La giornata di ieri dedicata alle nuove generazioni

I polemici perché dei giovani trovano uno spazio e una voce

In un dibattito con Claudio Petruccioli, Riccardo Terzi e Massimo D'Alema il difficile rapporto con le istituzioni - Migliaia di ragazzi e ragazze affollano tutto il giorno i viali e gli stand al Parco Sempione

MILANO — Ovviamente è impossibile fare un calcolo sia pure approssimativo dei giovani che affollano il parco Sempione per la Festa nazionale dell'Unità.

Impossibile soprattutto ieri, quando è diventata un'impresa camminare lungo i viali, conquistare un posto nei ristoranti, ai bar, quando la folla, per usare un paragone vecchio ma insostituibile, è diventata una fiumana. Tuttavia mi pare di poter dire, dopo aver girato per quattro giorni, che la percentuale di giovanissimi e di giovani presente alla festa è superiore a quella che di solito si incontra camminando lungo le vie di una qualsiasi delle nostre città. Non è una festa per i giovani, ma è una festa dove si vedono tanti giovani.

Non so, naturalmente, quanti di essi siano attirati dalla discoteca, dai laboratori allestiti nello spazio giovani, quanti dai dibattiti, quanti da quel desiderio di stare assieme che rappresenta uno dei bisogni più forti dei giovani. Parecchi, mi ha detto uno della «nuova sinistra», sono presenti perchè «il 3 giugno abbiamo voluto criticare il PCI ma serebbe un guaio se dovesse ancora perdere voti».

La loro presenza conferma che questa festa non agita specchietti per le allodole nè allestisce trappole musicali e consumistiche ma rappresenta, pur nel suo aspetto multiforme, anche di sagra (cosa di cui non vedo perchè dovremmo vergognarci), un punto di incontro anche e soprattutto per i giovani. Rappresenta un punto di incontro perchè rifiuta una concezione paternalistica e perciò autoritaria che concede «spazio», «voce» ai giovani, come si usa dire, per affrontare invece la realtà di un mondo giovanile e femminile che troppo spesso appare ancora come un continente sommerso con «iceberg» che turbano e disturbano.

Non è un tema comodo per un mondo ancora così largamente dominato dal maschilismo quello che è stato affrontato sabato sera: la violenza alla donna, violenza singola, di gruppo, violenza esplicita dello stupro, violenza «mediata» che si realizza attraverso meccanismi insiti nel costume. In una scala di valori codificata da secoli, violenza «normale» espressa da una «cultura» che ha consegnato la donna ad un ruolo subalterno, che ne ha proclamato «scientificamente» l'inferiorità biologica e sociale.

Un dibattito che non è servito (malgrado le fazioso allucinazioni de *Il manifesto* che parla di «pesante pace alla festa») solo ad illustrare la proposta di legge del PCI sulla violenza sessuale ma che ha dato voce al movimento di liberazione della donna, al progetto di legge che ha preparato insieme all'UDI e a gruppi femministi; un dibattito che si è proposto l'obiettivo (che ha centrato solo in parte) di vedere se basta una legge per cambiare le cose, qual è il rapporto fra le leggi, il costume, la battaglia culturale e politica che la società deve condurre contro questa forma di violenza particolarmente odiosa.

Neppure facile e comodo è il tema dell'associazionismo giovanile e dell'aggregazione delle giovani generazioni discusso ieri mattina senza remore, pregiudizi, con voci critiche, con portavoci di nuove esperienze, senza tuttavia concedere nulla alle mode, senza «cavalcamenti» di «tigri» più o meno diffuse e suggestive. Riunirsi in un quantamila attorno ad un complesso musicale o ad una cantante rappresenta un momento di autentica aggregazione (e cioè lo stare assieme per attuare un progetto comune attuando il quale si realizza anche se stessi) o non è invece una specie di rituale ispirato ad una concezione misticheggiante dell'esistenza in cui ciascuno si annulla in una folla anonima? La risposta molto lucida di Vittorio Spinazzola, docente universitario, è che aggregazione significa unirsi, stare assieme per realizzare un progetto comune e per realizzarsi. Il dibattito non ha evitato un altro problema spinoso: la risposta che le istituzioni danno alle domande dei giovani. Se vogliamo musica in periferia, ha detto un giovane, non dateci solo ogni tanto un concerto del noto cantante ma la possibilità di farla noi, secondo i nostri desideri, la nostra creatività.

Ai giovani era dedicata la giornata di ieri alla festa e con i giovani, dopo il dibattito del mattino, si sono incontrati tre dirigenti comunisti di diversa esperienza: Massimo D'Alema, attuale segretario nazionale della Federazione giovanile comunista; Riccardo Terzi, attuale segretario della Federazione comunista di Milano, che è stato dirigente nazionale della FGCI prima del '68; Claudio Petruccioli, condirettore dell'*Unità*, che fu segretario nazionale della FGCI negli anni caldi della contestazione studentesca e operaia. Un incontro su «I giovani, le lotte del movimento operaio e il rinnovamento del partito».

Un esame aperto, spregiudicato dei rapporti non solo fra le giovani generazioni e le istituzioni ma anche, e soprattutto, della frattura fra vasti strati di giovani, le istituzioni, il movimento operaio e il nostro partito, distacco del resto dimostrato dal voto del 3 giugno. Un dibattito vivace, domande e risposte e con interventi anche fortemente polemici verso la politica del nostro partito che testimoniano dell'impegno dei comunisti di discutere apertamente su tutti i problemi.

Ancora per i giovani (ma non solo per essi, naturalmente) è in programma nei prossimi giorni un dibattito sulla droga. Sabato prossimo, poi, come si dice con uno slogan fortunato «la festa sarà donna». E intanto, tutti i giorni, dimostra di essere sempre di più la festa di tutti.

Ennio Elena

MILANO — Anche nelle ore notturne viali e stand della Festa sono affollati.

Con i sindaci di 4 città

DALLA PRIMA

grandi di noi. Non dipende da noi la crisi energetica, ma è colpa dei governi la mancanza di programmazione, il vivere alla giornata, l'assenza di una politica riformatrice, lo sfascio delle Partecipazioni statali.

Un altro giornalista: quattro anni fa quando le sinistre conquistarono tante amministrazioni locali qualcuno si aspettava miracoli che non potevano esserci. E' stato fatto tutto il possibile per spiegare alla gente il peso della disastrosa eredità del passato?

Diego Novelli, sindaco di Torino: quattro anni fa nello sforzo di coinvolgere anche altre forze nella gestione dei Comuni, fu carente la nostra azione di denuncia. A Torino ci limitammo a volte a denunciare solo aspetti folcloristici (l'assessore dc che aveva utilizzato la Mole Antonelliana come sua cantina privata, era l'esempio più citato). Il movimento operaio e l'insieme delle forze democratiche non erano consapevoli dei guasti prodotti nelle città dalle amministrazioni comunali precedenti: guasti che si riflettevano anche nelle coscienze della gente, con un modello di sviluppo che esasperava i bisogni, che valutava i cittadini soltanto in base alla cilindrata della loro auto. Abbiamo ereditato una città in cui la gente non era più abituata a vivere insieme. Venticinque anni di amministrazione dc avevano messo in crisi anche le parrocchie, punto di aggregazione di grandi masse cattoliche; al ceppo piemontese non si era sostituita una comunità di piemontesi e meridionali (Torino è dopo Napoli e Palermo la terza città «meridionale» d'Italia). Noi non crediamo ai miracoli e non possiamo farli, ma la nostra fiducia viene dal rapporto che riusciamo a creare con la gente e dalla certezza che i tempi passati, quelli della Fiat padrona della città, li rimpiangono soltanto negli alti piani dei palazzo di corso Marconi dove si trovano gli uffici degli Agnelli.

Renato Zangheri, sindaco di Bologna: anche la mia città ha risentito gli effetti di una politica nazionale sbagliata. Con più di trent'anni di amministrazione di sinistra Bologna si è guadagnata la reputazione di città bene amministrata, dove le tensioni sono meno forti che altrove. Questa reputazione è diventata il bersaglio degli avversari, che cercano con tutti i mezzi di offuscarla. La DC ha sostenuto che i bolognesi vivono meglio, hanno più strutture civili, spendendo i soldi che dovrebbero andare al Mezzogiorno, mentre è facile dimostrare che a Napoli, durante le amministrazioni democristiane, si è speso per ogni cittadino il doppio che a Bologna, ma i soldi sono andati solo a favore delle clientele.

Assieme c'è stato l'attacco dei gruppi extraparlamentari contro quella che veniva definita «la sinistra tradizionale». Sono venuti anche dalla Francia i nuovi filosofi per dirci che a Bologna c'era la repressione e che bisognava lottare per la difesa della democrazia e della libertà minacciate naturalmente dal Comune di sinistra. Anche questo faceva parte dei tentativi di colpire l'immagine di Bologna, e la sua amministrazione. Anche noi abbiamo dovuto scontrarci con avversari agguerriti e fare i conti con uno sviluppo distorto del Paese che ha sconvolto la vita delle città. Per questo riteniamo che la battaglia per la salvezza delle città non può essere condotta da questo o quel Comune, quale che sia la maggioranza che lo regge. Questa è una battaglia nazionale che può essere affrontata solo in modo unitario. Non abbiamo bisogno soltanto di buone leggi sulla finanza locale che aspettiamo da cento anni (i Comuni sono amministrati ancora con leggi che risalgono a Carlo Alberto), ma hanno bisogno soprattutto di un nuovo modello di sviluppo nazionale e che le comunità locali contino di più nella vita del Paese. Altrimenti si amministrano solo le conseguenze di un sistema distorto e non si incide sulle cause.

Valenzi: le sinistre hanno ereditato a Napoli una situazione catastrofica. Non solo oltre 1600 miliardi di deficit che costavano al Comune 500 milioni al giorno di interessi passivi, ma anche 65 mila famiglie che abitano in case fatiscenti con sette-ottomila persone al giorno costrette a lasciare la loro casa perché inabitabile (come se ogni giorno un terremoto coinvolgesse un paese di diecimila persone).

E tutto questo in una situazione economica disperata: grande parte della città che campa con mestieri non riconosciuti — la cosiddetta «economia sommersa» che piace tanto agli economisti della DC — e che non hanno assegni familiari, mutua, pensione (a Napoli si esportano ogni anno cinque milioni di guanti, ma non esiste una sola fabbrica di guanti: tutto viene prodotto nelle case, da donne, vecchi e bambini in condizioni di lavoro ottocentesche).

Dopo il successo del 1975 e del 1976, le forze conservatrici, visto che non siamo crollati dopo pochi mesi sotto il peso di enormi responsabilità, ma al contrario avevamo iniziato l'opera di risanamento, hanno scatenato contro la Giunta tutte le loro clientele, la forza di tutto il loro parassitismo, anche perché coloro che non volevano a Napoli un'amministrazione di sinistra avevano molta più forza di quanto immaginassimo.

Torpoli a Milano il lavoro dell'amministrazione di sinistra ha potuto iniziare meglio che in altre città. Non avevamo alle spalle il peso di una eredità negativa, ma i benefici di anni di collaborazione tra i partiti di sinistra, anche durante il periodo in cui i socialisti erano in Giunta e i comunisti all'opposizione che non quelli tra socialisti e democristiani che erano entrambi in Giunta.

E' necessario invece smascherare la tesi dell'efficientismo delle Giunte del vecchio centrismo. Un esempio che abbiamo oggi davanti agli occhi è quello dello stadio di San Siro, costruito appunto durante il centrismo. Sembrava un gioiello architettonico perfetto e ora abbiamo scoperto che nel sopralzo vi erano i tondini di ferro sottocalcolati e che per anni i tifosi hanno gremito uno stadio inagibile con gravissimo pericolo per la loro incolumità. Quando i lavori di riparazione dello stadio saranno terminati faremo una denuncia pubblica, per smascherare appunto lo pseudoefficientismo del centrismo.

Ancora una domanda che viene dal *Corriere della Sera*: la situazione è molto grave, occorre che tutti tirino la cinghia. Perché le Giunte non si impegnano di più per far fare maggiori sacrifici.

Tognoli: la politica dei sacrifici deve essere perequatrice tra chi ha di più e chi ha meno. Io condivido la politica dei sacrifici e dell'austerità rilanciata nell'ultimo articolo di Berlinguer, anche se come socialista non posso condividere la scelta del compromesso storico.

Zangheri: i sacrifici devono avere come base una politica di giustizia. Non si può chiedere a un disoccupato di Napoli ciò che si deve chiedere a un ricco di Milano o di Bologna. I sacrifici si possono fare solo se la classe operaia ha anch'essa la responsabilità del controllo che questi sacrifici siano giusti e giustamente utilizzati. Per questo non si può scindere la politica dei sacrifici dalla lotta per un governo del Paese che veda la presenza di tutti i partiti in cui si riconoscono le masse popolari.

Novelli: non si può chiedere alla gente di «tirare la cinghia». Occorre avere come punto di riferimento un modello di vita diverso da quello che ci hanno messo in testa nel passato e che ha intaccato anche strati di lavoratori e di classe operaia. L'austerità è un fatto di cultura, lo sforzo comune che deve essere fatto per fare una società che abbia al suo centro l'uomo, non l'esasperazione di condizioni molto spesso inutili.

La discussione dura ormai da alcune ore. Si è fatto tardi, ma si continua a parlare sia di grandi problemi come il compromesso storico sia di problemi specifici come il decentramento amministrativo. Tutti temi, sia quelli affrontati qui che quelli che la discussione ha appena sfiorato, sui quali il Paese tornerà ampiamente a discutere nella campagna elettorale amministrativa che sta quasi per cominciare.

Prezzi casa pensioni: iniziative del PCI

DALLA PRIMA

frontare la situazione drammatica che già ci sta davanti e che diventerà più acuta nei prossimi mesi. Su questi temi, mi sembra anche che dovrebbe lavorare la prossima riunione fra PSI e PCI.

«Per quel che ci riguarda intendiamo sviluppare, nei prossimi giorni, le iniziative e i movimenti necessari sui grandi temi dei prezzi, delle pensioni, della casa. Più in generale ci batteremo per affermare una linea di programmazione e di riforme per il Mezzogiorno, per l'industria, per l'agricoltura, per l'economia e la società nel suo complesso.

«Non intendiamo abbandonare le posizioni che, su questa linea, abbiamo conquistato nei tre anni passati: da esse intendiamo anzi procedere, sia pure con le correzioni che i fatti ci hanno indicato come necessarie. Proporremo, nei prossimi giorni, misure per evitare l'aggravarsi dell'inflazione, e al tempo stesso per assicurare uno sviluppo equilibrato di tutto il Paese. In questo quadro continueremo a batterci per una politica di rigore in tutti i campi, che sia basata sulla giustizia sociale.

«Avvertiamo anche il dovere — come grande forza democratica e popolare — di impegnare tutte le nostre energie in una lotta di massa, politica, ideale, culturale, contro la diffusione della droga. Non possiamo assistere inerti al diffondersi di questa piaga spaventosa: e vogliamo far giocare il nostro peso e il nostro prestigio in una grande campagna politica e culturale, di speranza, di fiducia, di razionalità umana, ma anche di comprensione e solidarietà. Nel quadro di questa azione di massa esamineremo con attenzione e grande senso di responsabilità le proposte che in questi giorni vengono avanzate per una nuova regolamentazione legislativa, che possa raggiungere risultati importanti nella lotta contro la speculazione indegna sulla droga e per diminuire il diffondersi del fenomeno».

Appassionato confronto sulla condizione degli anziani

Si vive più a lungo ma per fare che cosa?

Affrontare i problemi della «terza età» significa rimettere in discussione l'intero assetto della società - Denunce e speranze deluse - L'esperienza fatta a Torino

MILANO — *Lungo questi stessi viali che oggi sono gonfi di folla, fra qualche giorno, quando tornerà il silenzio, si trascinerà qui gente diversa in un ritmato spostarsi fra lontane e rade panchine, fra pochi e pacati discorsi: sono gli anziani, il gruppo degli «habitués» del parco, che appena possono, basta che non piova, vengono qui per inseguire un po' di sole e di verde, un po' di compagnia segnata dallo scroscio dei getti dell'acqua marcia, questa fonte minerale nel cuore di Milano, a disposizione di tutti. Si siedono qui intorno coi bicchieri e coi fiaschi dell'acqua-che-fa-bene. E' un modo di stare insieme e di trovarsi. Si sta lì per parlare, per fare qualche tarda amicizia.*

I vecchi soli. Immagini note, ripetute sui giornali. I vecchi degli ospizi, i vecchi che muoiono di stenti, i vecchi dalle pensioni di miseria, i vecchi che riempiono le corsie di ospedali nei giorni di agosto e di fine anno per permettere ai parenti di andare in vacanza. I vecchi che la società emargina. Un'età che può diventare piena di drammi e di angosce.

Della condizione degli anziani si è discusso alla Festa nazionale dell'Unità nel corso di un affollatissimo incontro che si è svolto sabato pomeriggio al Centro dibattiti con la partecipazione del sindaco di Torino, Diego Novelli, del segretario nazionale del sindacato pensionati aderente alla CGIL, Renato Degli Esposti, di Francesco Zoppetti, deputato del PCI, di Antonio Taramelli, assessore del Comune di Milano. E con la partecipazione, soprattutto, di centinaia di anziani che hanno animato la discussione, che sono intervenuti, che hanno applaudito e acconsentito, che hanno espresso in cento modi il loro interesse per quello che si diceva.

Gli anziani nella nostra società: problema di una categoria, problema di età, di generazioni, o piuttosto grande questione nazionale? In Italia i cittadini che hanno compiuto i 60 anni sono oggi più di dieci milioni.

Diceva Renato Degli Esposti: affrontare i nodi della condizione degli anziani vuol dire mettere in discussione l'intero assetto della nostra società.

Qual è infatti lo spazio di un anziano nella vita di una grande città? Nel migliore dei casi, l'orizzonte unico, limite insieme e indispensabile punto di appoggio, è la famiglia; la gabbia dorata dei rapporti familiari, il ritaglio di un angolo, certo importante, spesso decisivo, nei ruoli familiari.

Ma fuori resta il mondo esterno; tagliati i rapporti con il mondo della produzione, i legami con la società; tagliata una parte importante della propria vita.

Resta la fugace evasione, per i più fortunati, di un giro all'osteria, della partita di bocce sui pochi campi rimasti, restano le solitarie panchine del parco.

Resta, più spesso, un senso di inutilità e di vuoto. C'è, drammatica, la difficoltà — hanno detto con Degli Esposti anche Taramelli e Zoppetti — a essere economicamente autonomi, a essere considerati cittadini a pieno diritto cui spettano alcuni servizi di assistenza e di sanità che li tolgano dalla spada di Damocle di interventi pietistici e comunque del tutto volontari.

Resta la difficoltà, per gli anziani soli, a essere tutelati nel loro bisogno di un tipo particolare di casa che risponda a diverse esigenze. Resta il bisogno di inserimento o, meglio, di reinserimento nei meccanismi della vita di tutti i giorni.

Ecco, gli anziani hanno bisogno di questo riconoscimento come «soggetti politici» senza bisogno di elemosine, titolari di diritti come tutti gli altri cittadini.

La condizione economica degli anziani è dura: il 75 per cento dei pensionati non supera i due milioni di reddito l'anno; solo il 2 per cento supera i sei milioni. Su cento persone che hanno un reddito inferiore a un milione l'anno, 68 sono pensionati. Che risposta dare? Che proposte può fare un partito, un'Amministrazione locale? Gli anziani vanno difesi — ha detto Novelli — hanno bisogno di ritrovare dignità in una società in piena disgregazione dove a volte si sono persi perfino i valori fondamentali, gli affetti; una società che ha «punito» soprattutto gli anziani, che li tiene lontano perché non servono più, perché non «rendono» o perché non «consumano».

Cosa ha fatto una città come Torino? Novelli ha raccontato di alcune esperienze in corso: gli anziani-vigili di quartiere, che accompagnano i bambini, maestri di laboratori artigiani «inventati» nei quartieri della periferia per aiutare i giovani a conoscere il lavoro e a imparare un mestiere. Il Comune che crea comunità-alloggio, che offre centri di ricreazione e di cultura, che offre lavori integrativi della magra pensione, che offre l'assistenza domiciliare, che chiude i ricoveri-ghetto.

In brevi, spezzati interventi del pubblico, lo specchio di questa condizione, cento denunce, cento speranze deluse. Ma anche volontà di lotta e di fare ancora, riassunta nelle parole di un compagno di 85 anni che ha ancora la forza e la volontà di creare una lega di pensionati e che ha chiamato gli altri, applauditissimo, a ritrovare un nuovo slancio di lotta.

Alessandro Caporali

Come nasce il giornale nello stand dell'«Unità»

MILANO — Il primo impatto è con il telaio della prima pagina dell'*Unità*: piombo e titoli perfettamente impaginati come se da un momento all'altro si dovesse procedere ai successivi passaggi: «velinatura», incisione al «laser» e stampa. Il via vai della gente si blocca e si forma un capannello. Gli interrogativi sulle tecniche di stampa, illustrate anche da una serie di pannelli luminosi, e quelli sul lavoro redazionale si intrecciano con precipitazione; giornalisti, tipografi, «quadri» amministrativi rispondono. E così per diverse ore al grande stand dell'*Unità* che si trova proprio al centro del viale principale del Parco Sempione. Nessuna concessione al gigantismo: la struttura è stata realizzata per permettere il massimo afflusso di visitatori e nello stesso tempo per garantire alla piccola redazione staccata di approntare articoli e pagine sulla Festa che compariranno l'indomani sul giornale. Da una parte il «bancone» sul quale vengono offerti gli abbonamenti «speciali Festival» all'*Unità* e *Rinascita* e alle altre riviste del PCI e il reprint dell'*Unità* del 4 settembre 1945, il giorno dopo la prima festa della stampa comunista. Qui il visitatore può trovare la cartella con i disegni che sei pittori (Calabria, Manzù, Guttuso, Guccione, Sughi e Vacchi) hanno dedicato alla Festa nazionale dell'*Unità* e il foulard del pittore Giannquinto. Dall'altra parte si trovano la «redazione della Festa» e il centro dibattiti, uno dei quattro punti nei quali hanno luogo gli incontri politici e culturali.

Dove si comprano i biglietti per gli spettacoli

I biglietti per gli spettacoli della Festa sono in vendita al negozio New Kary di via Torino, da Buscemi in corso Magenta, al Disco club della stazione MM Cordusio, al Discobolo di via Vodin 5, da ATG in via Lanzone, all'ARCI di via Cola Montano. Inoltre tutti i giorni dopo le 14,30 si realizza la vendita anche alla biglietteria del Castello e a fianco dell'ingresso Trionfale dell'Arena.

Il programma di oggi...

Dibattiti

CENTRO DIBATTITI - Ore 21: «Vietnam ieri e oggi». Intervengono Emilio Sarzi Amadè (giornalista), Enrica Collotti Pischel (sinologa), Massimo Loche (giornalista), conduce Antonio Rubbi (resp. sez. esteri PCI).

SALA DIBATTITI DELL'«UNITA'» - Ore 21: conversazione con il poeta Andrea Zanzotto condotta dal poeta Giovanni Giudici.

SALETTA COOPERAZIONE - Ore 18,30: «Prezzi, rete distributiva e politica dei consumi», intervengono Roberto Di Gioacchino (segr. naz. FILCAMS), Luciano Sita (dir. comm. CONAD), Efrem Paterlini (vice presidente AICA), Tea Guittadauro (del cons. d'azienda Standa). Introduce Ivano Barberini (presidente Associazione coop. consumo).

STAND SCUOLE DI PARTITO - Ore 18,30: conversazione di Mario Spinella sull'attualità del pensiero di Gramsci.

Spettacoli

CASTELLO - Ore 21: Etoile primi ballerini, solisti del Teatro alla Scala interpretano «Apollo Musagete» (mus. I. Stravinskij, cor. G. Balanchino); «L'après-midi d'un faune» (mus. C. Debussy, cor. A. Amodio); «L'uccello di fuoco» (mus. I. Stravinskij, cor. Béjart); con Maurizio Bellezza, Luciana Savignano, Amedeo Amodio, Davide Bombana. Maestro coordinatore Giuseppe Carbone. L. 3000.

ARENA - Ore 21: concerto della «Premiata Forneria Marconi» e Alberto Fortis. Lire 2000.

CORTILE DELLA ROCCHETTA - Ore 21: «L'illusion comique» di P. Corneille, regia di W. Pagliaro, scene e costumi di Bruno Garofalo, musiche di Arturo Annecchino. Interpreti: Tino Schirinzi, Mariano Rigillo, Micaela Esdra, Massimo De Rossi, Franco Mezzera, Luciano Virgilio, Tullio Valli, Anna Buonaiuto, Luigi Ottoni (anteprima milanese). Lire 3500.

TEATRO DELL'ARTE - Ore 17: «Trent'anni di musica in Europa» discussione sul tema «RFT, DDR, Ungheria», comunicazioni di J. Stenzl, G. Maier, P. Varnai, P. Marothy. Ore 19,30: il quintetto a fiato della Filarmonica nazionale ungherese esegue musiche di F. Farkas, I. Lang, Z. Duirko, G. Ligeti. Ingresso libero.

PALCO PRESSO L'ACQUA MARCIA - Ore 21: spettacolo musicale con Nicola Arigliano e Gianni Basso. Intermezzo con il cantautore Giuliano Illiani.

VILLAGGIO DEI RAGAZZI - Tutte le sere alle ore 18: «Non era possibile che il gatto Epifanio sapesse giocare così bene con la stellina», azione multimedia di Giovanni Bai e Doretta Cecchi.

ALL'ARCO DELLA PACE - Ore 21: ballo liscio con l'orchestra S. D'Angiò.

PIAZZA DEL CANNONE - Ore 21,30-23,45: ingresso libero alla discoteca, in collaborazione con lo «Studio Disko dell'Odissea 2001».

ATTIVITA' DEI LABORATORI: laboratorio teatrale del Teatro Ingenuo (15-19); laboratorio teatrale del Teatro del Buratto (18-20); laboratorio di danza (17-19); laboratorio jazz condotto da Giorgio Gaslini (16,30-18,30); laboratorio di grafica (16-19); laboratorio di tessitura latino-americana (dalle 16 alla chiusura).

AL RISTORANTE ungherese dalle 21 concerto tzigano.

AL RISTORANTE polacco dalle 21 acrobati e i clowns «I Mortales».

AL RISTORANTE della RDT dalle 21 caffè concerto.

...e di domani

Il complesso degli Inti Illimani.

Dibattiti

PIAZZA DEL CANNONE - Ore 18: manifestazione per l'America Latina. Intervengono Achille Occhetto (della Direzione PCI); Mirella Baltra (del CC del PC cileno); Gonzalo Murillo (rappresentante in Europa del governo del Nicaragua). Presiede Ludovico Festa (della segreteria regionale del PCI). Segue il concerto degli Inti Illimani.

CENTRO DIBATTITI - Ore 21: «Qualche domanda al sindacato». Intervengono Luciano Lama (CGIL); Franco Marini (CISL); Giorgio Benvenuto (UIL). Conduce Massimo Riva.

SALA DIBATTITI DELL'«UNITA'» - Ore 18,30: «L'intervento dello Stato nella cooperativa». Partecipano Guido Cappelloni (PCI), Roberto Spano (PSI), Paride Rossi (PRI), Piero Bassetti (DC). Conduce Antonio Bertolini (presidente regionale delle Coop di consumo).

Ore 21: «Il romanzo politico». Intervengono Rosa Rossi, Mario Lunetta, Giovanni Raboni. Conduce Giancarlo Ferretti.

Spettacoli

CASTELLO - Ore 21: concerto jazz con «Instant Composers Pool Orchestra» con Misha Mengelberg. Quintetto di Giorgio Gaslini, Ernst Ludwig Petrowsky Trio. Lire 3000.

CORTILE DELLA ROCCHETTA - Ore 21: «L'illusion comique» di P. Corneille, regia di W. Pagliaro, scene e costumi di B. Garofalo, musiche di A. Annechino. Allestimento del Piccolo Teatro di Milano. Interpreti: Tino Schirinzi, Mariano Rigillo, Micaela Esdra, Massimo De Rossi, Franco Mezzera, Luciano Virgilio, Tullio Valli, Anna Buonaiuto, Luigi Ottoni. Lire 3500.

TEATRO DELL'ARTE - Ore 17: «Trent'anni di musica in Europa», discussione sul tema «I Paesi Bassi e l'Inghilterra», comunicazioni di Andriessen, Backley, Spadlen, Foccroulle.

Ore 19,30: Ensemble Edgard Varèse, dir. Riccardo Bianchini. Musiche di H. Pousseur, M. Kagel, K. Stockhausen, B. Maderna, L. Dallapiccola; con Maria Vittoria Romano (soprano) e Marco Fumo (pianoforte).

PALCO PRESSO L'ACQUA MARCIA - Ore 21: spettacolo musicale con Nicola Arigliano e il quartetto di Gianni Basso. Intermezzo con gli Amici della Briosca.

VILLAGGIO DEI RAGAZZI - Tutte le sere alle ore 18: «Non era possibile che il gatto Epifanio sapesse giocare così bene con la stellina», azione multimedia di Giovanni Bai e Doretta Cecchi.

ALL'ARCO DELLA PACE - Ore 21: ballo liscio con l'orchestra Angela Ghezzi.

PIAZZA DEL CANNONE - Ore 21,30-23,45: ingresso libero alla discoteca, in collaborazione con lo «Studio Disko dell'Odissea 2001».

ATTIVITA' DEI LABORATORI: Laboratorio teatrale del Teatro Ingenuo (15-19); Laboratorio teatrale del Teatro del Buratto (18-20); Laboratorio di danza (17-19); Laboratorio jazz condotto da Giorgio Gaslini (16,30-18,30); Laboratorio di grafica (16-19); Laboratorio di tessitura latino-americana (dalle 16 alla chiusura).

AL RISTORANTE ungherese dalle 21 concerto tzigano.

AL RISTORANTE polacco dalle 21 acrobati e clown «I mortales».

AL RISTORANTE della RDT dalle 21 caffè concerto.